



Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA DEL MOLISE

Via Chiarizia, 14 - 86100 CAMPOBASSO

MONTECILFONE

Località Staffiglione-Insediamento di epoca Romana

RELAZIONE TECNICO-SCIENTIFICA

1.1 Premessa

Il territorio compreso tra il comune di Guglionesi e il Trigno, al confine con la regione Abruzzo, costituisce il nucleo centrale del territorio dei Sanniti Frentani. Dove è stato possibile effettuare ricerche archeologiche sistematiche o di emergenza, limitandosi al solo territorio tra il Biferno e il Trigno, è stata individuata una serie di aree di necropoli, corrispondenti evidentemente ad abitati non ancora identificati, che suggeriscono un modello insediativo diffuso fin dal VII secolo a.C.

In particolare, il territorio di Montecilfone è rimasto finora sostanzialmente ignoto per la ricerca archeologica, fatta eccezione per una tomba, probabilmente a grotticella, riferibile al IV – III sec. a.C. rinvenuta in località Colle Corundoli, nei pressi dell'attuale campo sportivo, in occasione di lavori per estrazione di cava; tra il materiale recuperato una coppa a vernice nera e un'olla con decorazione a linee ondulate tipica del subgeometrico daunio III.

Nell'area a N del paese, un'antica cava in località Casalvecchio, ha compromesso un sito di età medievale.

Nell'ambito delle attività istituzionali di questo Ufficio e ai fini dell'ampliamento della Carta Archeologica della regione, sono state effettuate delle ricognizioni di superficie nel mese di aprile 2015. Tali ricognizioni, al momento parziali perché condizionate dallo stato avanzato delle colture agricole, nonché dalle scarse risorse economiche a disposizione dell'Amministrazione, hanno potuto interessare solo alcune aree libere da coltivazioni, ma hanno consentito comunque l'identificazione di 15 siti archeologici. Alcuni dei siti identificati in ricognizione sono stati oggetto di prospezioni geofisiche da parte di un'equipe dell'Università degli studi del Molise, i cui risultati sono stati utili per il posizionamento dei sondaggi esplorativi, iniziati il 23 Aprile 2015 e tuttora in corso.

Durante questa prima fase di ricognizione, i siti di interesse archeologico individuati sembrano delineare tre sistemi di insediamento:

1) Il primo sistema insediativo, quello più a NE, appare incentrato sul tratturo Centurelle Monteseco. Lungo quest'asse, ogni sommità di collina sembra ospitare strutture di età romana, probabilmente legate allo sviluppo agricolo del territorio piuttosto che a scopi residenziali. A questo sistema di ville/fattorie romane, in uso soprattutto nella prima età imperiale, vanno ricondotti i siti individuati in località Colle del Fico, in località Cavalline e in località Masseria del Torto, rispettivamente individuati con i numeri 2-4-9 in fig. 1. Oltre ai luoghi di abitato, sembra sia da riferire a un luogo di culto, o almeno a una stipe votiva, il bronzetto di Ercole, rinvenuto in località Masseria Zanni (sito n. 3 in fig. 1), ubicato ai margini della fascia tratturale.

2) Il secondo sistema insediativo, nell'area occidentale del comprensorio di Montecilfone, è caratterizzato da un'area naturalmente fortificata e distinta dal rimanente territorio dal percorso del torrente Sinarca con le sue pareti a strapiombo e a sud est dal suo affluente Vallone Gessaro; ha il

suo punto strategico in Colle Guardiola (sito 15, fig. 1) ed è interessato da un percorso viario storicizzato che si immette sul pianoro in località Morge e Montingolfo (toponimo riportato nel XII secolo dal *Catalogus Baronum* come “*Mons Golfus*”, quale feudo di Guglielmo di Scalfò: E. Jemison *Catalogus Baronum*. Fonti per la Storia d'Italia 101, Roma 1972 n. 362)

Al centro di questo sistema c'è un ampio pianoro tabulare, oggi identificabile con Masseria Liberatore, dove, ad una quota di m 336 s.l.m., sono state rinvenute testimonianze archeologiche che attestano una lunga frequentazione che va dalla preistoria (probabilmente dal III millennio a.C.) fino all'età sannitico-romana (IV – II a.C.) (siti 8, 11, e 12 fig. 1)

3) Al centro di questo ampio comprensorio, vi è il crinale di Montecilfone lungo il quale sono state rinvenute testimonianze archeologiche sia a sud, in località Pezze di Coruntoli e Fonte dell'Orto (siti 1-10 fig. 1) che a nord, in località Colle Casalvecchio dove è stato identificato il villaggio neolitico con materiali tipo Serra d'Alto e Diana Bellavista (V-IV millennio a.C.; sito 16 fig.1), nonché l'area oggetto del presente provvedimento di verifica dell'interesse archeologico in località Staffiglione (sito 5 fig. 1).

1.2 Il sito in località Staffiglione

In località Staffiglione/Casalvecchio sono state identificate in superficie tre emergenze archeologiche; l'analisi più approfondita derivante dalle indagini archeologiche ha permesso di definire che in realtà siamo in presenza di un sito pluristratificato.

La presenza di un insediamento o almeno di una villa di età romana è indicata già in superficie da frammenti di *dolia*, tegole, coppi, laterizi di vario genere, oltre che da ceramica fine da mensa fra cui numerosi frammenti in sigillata italica. La struttura romana, così ben visibile in superficie si colloca nella porzione N della particella 122, f. 3 del comune di Montecilfone e nelle particelle 141, 121 e 119 del medesimo comune; è anche possibile che gli avanzi di un vecchio fabbricato in disuso esistenti nella particella 196, possano insistere su strutture di età romana. A questo complesso è da riferire un probabile piano pavimentale in schegge lapidee, visibile sulla scarpata prospiciente l'asse stradale e, molto probabilmente, le fosse granarie riempite con terra rossa evidenziate nell'area interessata dalle indagini archeologiche nelle particelle 119 e 121. Nell'area oggetto di scavo, attualmente limitata a due sole trincee, sono state individuate, seppur l'area indagata sia molto ristretta, ben 10 fosse granarie, alcune delle quali tagliate da tombe a fossa integre riferibili al IV sec. d.C.

Lo scavo è stato incentrato in quest'area e in particolare nella parte meridionale delle part.lle 126 e 118, in quanto, durante la ricognizione di superficie erano evidenti, nel terreno arato, numerosi frammenti di ossa umane. Vi era il concreto rischio che l'intera necropoli fosse stata raggiunta e totalmente compromessa dalle arature, come documentato nel caso della tomba 1. In realtà l'indagine archeologica ha permesso di verificare che solo le tombe più superficiali, che rientrano cioè entro i 50 cm di profondità dall'attuale piano di campagna, sono state totalmente asportate e distrutte dalle lavorazioni agricole. Le sepolture poste a una maggiore profondità, si sono conservate, rivelando dati archeologici di estremo interesse. La tomba 3 era appoggiata a una delle fosse granarie testimoniando quindi, in modo evidente il rapporto stratigrafico esistente tra la struttura di età romana e il sepolcro successivo. L'inumato, parzialmente sconvolto dai lavori di aratura, recava come unico oggetto di corredo residuo, una moneta in bronzo riferibile all'imperatore Giuliano II l'Apostata (330 – 363 d.C.) che regnò tra il 361 e il 363 d.C. La moneta, un piccolo bronzo di gr. 2,30 reca sul dritto un busto diadematato con barba rivolto a destra, sul retro una figura centrale in piedi. La vicina tomba 2, invece, si presentava praticamente integra; unico elemento di disturbo postdeposizionale era costituito dalla copertura della fossa realizzata in pietre e tegole parzialmente raggiunta e disturbata dall'azione dell'aratro. La fossa apparentemente coperta per sola porzione inferiore, conteneva lo scheletro di un individuo adulto in perfetto stato di conservazione depresso in posizione supina con le braccia incrociate sul pube. Lo scheletro, attualmente in corso di analisi da parte di antropologi fisici, mostra una robusta costituzione che

farebbe propendere per un' attribuzione al sesso maschile. Il corredo funebre era costituito da un bacile/piatto in ceramica posto ai piedi (n. 2), da numerose borchiette di ferro sempre nei pressi dei piedi, forse interpretabili come elementi di calzature (n. 5). Vicino al cranio erano deposti 2 vasi di vetro di ottima fattura, in particolare un bicchiere a sinistra della testa, mentre sulla destra un vaso anch'esso in vetro munito di ansa, forse una brocca o un'anforetta. Anche l'inumato di questa tomba aveva una moneta in bocca coeva alla precedente. Il bicchiere di vetro è riferibile al tipo Isings 106c, elemento che conferma la datazione già offerta dalla moneta dell'imperatore Giuliano l'Apostata. E' in corso di approfondimento lo studio dei reperti che sembrano esulare dal tradizionale costume funerario romano del tempo, facendo ipotizzare l'appartenenza degli individui sepolti a un ambiente in cui il convivio e i suoi strumenti fossero particolarmente importanti. È possibile quindi che ci troviamo di fronte a seppellimenti di individui allogeni provenienti dal mondo centro europeo forse reclutati in Italia a scopo militare.

L'ultima fase di frequentazione del sito è quella riferibile al Medioevo a cui sono riconducibili delle strutture di forma circolare scavate nella terra, poste a distanza regolare, riempite di terra nera, pietre, carboni, ossa animali e frammenti di ceramica del tipo protomaiolica. Queste fosse, almeno 6 allo stato attuale delle ricerche, risultano scavate nel banco sabbioso naturale per una profondità cospicua che raggiungeva quasi 2 m. Le fosse granarie di età romana non subiscono mai interferenze, almeno nell'area indagata, con le strutture di età medievale pur essendo a esse contigue, mentre le tombe tardo imperiali, che si sovrappongono alle fosse granarie, sono intercettate e parzialmente intaccate da quelle medievali. All'età medievale potrebbero essere attribuite anche le scorie in ferro che si rinvengono in superficie sia nell'area nella necropoli che nella zona interessata dai resti attribuibili alla villa romana.

PRESCRIZIONI DI TUTELA

Le aree, per le quali si richiede la dichiarazione di interesse archeologico particolarmente importante ai sensi dell'articolo 13 del D. Lgs n. 42/2004, sono così distinte al catasto del Comune di Montecilfone (CB) in località Staffiglione:

Foglio 3: Particella 114 (in parte)

Particella 126

Particella 142

Particella 117

Particella 118

Particella 119

Particella 121

Particella 196

Particella 141

Particella 122 (in parte)

Si prescrive pertanto che nelle aree perimetrare e oggetto della presente proposta di tutela diretta, in cui sono identificate delle testimonianze archeologiche o delle consistenti aree di dispersione di materiale antico così come delimitate nell'allegata planimetria è consentita l'aratura fino a un massimo di 30 cm di profondità; ogni ulteriore intervento nell'area perimetrata che tenda a modificare l'attuale utilizzo del terreno per attività agricole e di colture erbacee è da ritenersi vietato in quanto altererebbe l'attuale contesto naturale e sarebbe suscettibile di danneggiare le testimonianze archeologiche in giacitura.

Allegata documentazione grafica e fotografica

II SOPRINTENDENTE ad interim

Jeannette PAPADOPOULOS

